



Sabato, 13 Ottobre 1917

DOVE' CRISTOFORO COLOMBO?

E' destino che neppure dopo morti i grandi uomini devano aver pace. Chi è nato con l'impronta, sulla fronte, del divino pollice del genio, è condannato a dover subire, in eterno, le conseguenze delle tempeste, delle passioni, degli odi e delle ammirazioni che ha suscitato nel mondo. La riconoscenza e la venerazione dei posteri vuole che così sia.

Chi non sa gli sconforti, le ingratitudini, le tribolazioni sofferte in vita da Cristoforo Colombo? Avesse almeno avuto pace dopo morto!

Vi sono due tradizioni: una che vuole che le ceneri di Cristoforo Colombo siano oggi in Spagna; un'altra che attesta che esse sono ancora in Haiti. A quale credere?

Cristoforo Colombo morì a Valladolid il giorno dell'Ascensione dell'anno 1506. Egli aveva espresso il desiderio di essere sepolto a San Domingo, nell'isola di Haiti, la prima terra ove approdò quando scoprì il Nuovo Mondo. Ma sua moglie, Giovanna, non volle separarsi dal suo cadavere e lo portò seco, nelle sue varie peregrinazioni.

Quel povero grande viaggiatore continuava a viaggiare.

Finalmente un giorno la vedova si decise ad accordargli il riposo. Il corpo di Cristoforo Colombo fu deposto nella chiesa di Valladolid, di dove tre anni dopo fu tolto per essere trasportato a Siviglia, ove stette sino al 1546.

Venne allora ricordata la sua volontà d'aver la tomba al di là dell'Atlantico, a San Domingo. E i suoi resti vi furono trasferiti. Così Cristoforo Colombo viaggiò ancora. Passarono due secoli e mezzo: sopravvenne la rivoluzione. San Domingo, colonia spagnuola, divenne colonia francese. Gli spagnuoli credettero bene di non infliggere allo sventurato italiano che consideravano come loro compatriota, l'onta di dormire in una terra sulla quale risuonava il passo dello straniero. L'esumarono e lo portarono in Avana. La cattedrale di Santiago di Cuba accolse le ceneri di Cristoforo Colombo.

Finalmente! No!... Non ancora! Caduta Cuba in potere degli americani, la Spagna reclamò le gloriose ceneri. Il 22 settembre 1898, nella cattedrale, in presenza della commissione composta del vescovo, dei governatori civili e militari, ecc., si procedette all'esame del feretro che riposava in un mausoleo, opera dello scultore spagnuolo Melido.

Parecchie città della Spagna si disputavano l'onore di ospitare Cristoforo Colombo; toccò a Siviglia.

Le si affidò il feretro, che aveva ancora una volta attraversato l'Oceano, e venne scritta sul monumento che lo ricoprì una frase che fece corrugare la fronte ai diplomatici:

“Quando l'America ingrata si separò dalla madre patria, Siviglia ricevette le sue ossa.”

Ora, secondo questa versione, il corpo di Cristoforo Colombo sarebbe a Siviglia e non a San Domingo. Ma come va che a San Domingo si progetta di inviare il corpo... dello stesso Cristoforo Colombo a Panama?

C'è una variante della suddetta versione. Quando si trasportarono a S. Domingo le ceneri dello

scopritore del Nuovo Mondo, vi si trasportarono anche quelle del suo figlio legittimo, Diego, il quale fu così inumato con lui nella cattedrale di quella città.

I commissari spagnuoli incaricati del trasferimento, nel 1795, avevano dimenticato o non conoscevano questa circostanza.

Essi trovarono una tomba che era eredita quella d'“El gran Almirante”, se ne impossessarono e la portarono all'Avana.

Una trentina d'anni fa, alcuni operai, lavorando, a San Domingo, nella cripta della cattedrale, scoprirono un giorno una tomba ignorata. Sospesero il lavoro, e avvisarono della scoperta le autorità. Queste si recarono sul luogo, e, alla loro presenza e sotto la loro direzione, un triplice feretro fu estratto dalla sepoltura e aperto.

Dai diversi oggetti trovati nell'interno e dall'epitaffio, esse ebbero la convinzione d'essere in presenza dei resti di Cristoforo Colombo. Il Municipio di San Domingo e le autorità di Haiti convocarono i consoli stranieri a un esame scrupoloso della sepoltura, del feretro, dell'iscrizione mortuaria e dei vari oggetti trovati.

Ciascun console redasse un processo verbale: questi processi verbali furono depositi negli archivi della cattedrale; li si può consultare. La loro concordanza è assoluta. Essi ammettono che “quel feretro non poteva essere che il feretro del grande navigatore.”

Un solo processo verbale manca: quello del console spagnuolo. Che avvenne di esso?

Nel corso di codeste investigazioni accadde un curioso incidente.

La moglie del console americano domandò il permesso di prendere un pizzico di polvere del corpo di “colui che aveva dato un Nuovo Mondo alla Spagna”. Il permesso fu accordato; ed ella, pose quel pizzico di polvere in una bottiglietta di cristallo, che figurò, fra altre reliquie vere o supposte di Cristoforo Colombo, all'Esposizione di Chicago.

Nel 1892 il presidente della repubblica di San Domingo offrì al governo americano di vendergli i resti di Cristoforo Colombo per 100,000 dollari. La proposta è stata rinnovata? Le Spagna, ad ogni modo, si rifiuta assolutamente a considerare per vero quel Colombo di San Domingo; a San Domingo a sua volta nega, con altrettanta risolutezza, che quello di Siviglia sia l'autentico. Ahimè! Al problema che consiste nel sapere se veramente Cristoforo Colombo abbia scoperto l'America, se ne aggiunge, dunque, un altro: e cioè quello di sapere chi veramente abbia scoperto Cristoforo Colombo.

A. R.
Il mio attendente aveva la smania di vestirsi ogni tanto in borghese nonostante il divieto del regolamento e le raccomandazioni del capitano. Ma un bel giorno fu preso in fallo dal capitano stesso, ed invano egli cercò di nascondersi dietro una pianta del viale, aggravando così la sua mancanza.

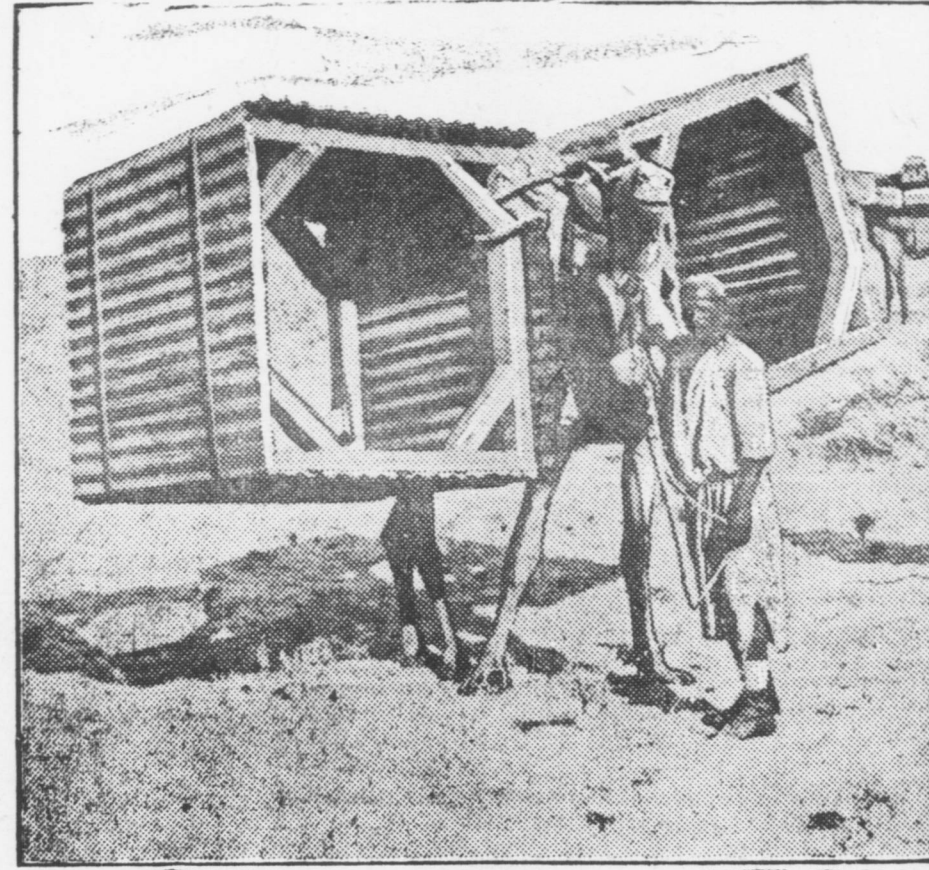
Quando alla sera lo vidi rientrare meglio mio, gli domandai:

—Come va che sei stato sorpreso dal capitano vestito in borghese?

E lui serio, serio:

—Perché l'albero era troppo piccolo!

CARICHI DI ACQUA TRASPORTATI DA CAMELLI



Il problema dell'acqua è uno dei più difficili per le truppe inglesi operanti sulla fronte della Palestina. Questa figura mostra il modo di trasportare l'acqua fuori della linea d'azione.

I SOLDATI E I BAFFI

Convieni ad un sodato il radersi i baffi, come ad un fantino?

La domanda è sempre di attualità, perché la questione ritorna frequentemente, come suol dirsi, sul tappeto e in tutti gli eserciti.

I baffi dei soldati moscoviti, ad esempio, sono famosi per lunghezza e per grossezza, ma sembra che, in questi ultimi tempi, gli ufficiali avessero adottato l'uso di raderli. L'uso, però, durò poco, perché il granduca Nicola Nicolajevic, comandante supremo dell'esercito russo, non tardò ad emanare un ordine che proibiva severamente a tutti gli ufficiali di radersi completamente la faccia.

In Germania, invece, la questione della barba degli ufficiali è passata per varie fasi senza poter essere mai risolta definitivamente.

Ai tempi di Guglielmo I, infatti, gli ufficiali prussiani amavano lasciarsi crescere la barba folta e piena, radendola soltanto nel mento, come faceva l'Imperatore, mentre, prima d'allora, e cioè da Federico il Grande in poi, gli ufficiali erano perfettamente sbarbati, come tanti ammiragli inglesi.

Salito al trono Guglielmo II, vennero tosto di gran moda i baffi “alla Guglielmo”, anche fra i borghesi e fuori di Germania, moda che si estese anche ai cosiddetti “piega baffi”, di cui un tipo speciale — ideato, pare, dallo stesso Imperatore — avrebbe fatto arricchire più di un barbiere berlinese.

Inn questi ultimi tempi, però, la moda americana e inglese ha cominciato a far presa nell'esercito tedesco, tanto che si vedono già parecchi ufficiali tedeschi specie i più giovani completamente sbarbati o coi baffi tagliati cortissimi, a spazzola. Spettacolo, questo, che fa borbottare molti vecchi ufficiali ed ex-ufficiali i quali lamentano la poca marzialità dei loro giovani colleghi.

Tali lamenti sono giunti spesso fino all'Imperatore, ma Guglielmo II non ha voluto farne caso, affermando che si può essere bravi soldati, anche senza baffi.

Gli ufficiali francesi somigliano piuttosto agli ufficiali italiani, rispetto ai baffi — per lo più normali e senza esagerazioni —, ma l'ufficialità francese porta piuttosto il “pizzo”, la barbetta a punta, con relativa “mosca”, sopra il mento.

Anche nell'ufficialità italiana, c'è ancora l'uso della barba — specie tra gli ufficiali di marina — però,

menti rasi sono in prevalenza.

I baffi a spazzola sono di moda anche tra l'ufficialità, e per gli ufficiali piloti aviatori, per esempio, bisogna convenire che la moda non potrebbe essere più pratica. Ad ogni modo, certi eccessivi rigorismi di un tempo sul divieto o meno di radersi, rispetto agli ufficiali ed ai soldati, non hanno più ragione di essere. Oggi, la vera disciplina, connessa al sentimento altissimo del dovere — quanti meravigliosi esempi di data recente! — ha un ben maggiore significato, anche per il semplice soldato.

Dicendo che si può essere bravi soldati anche senza baffi, Guglielmo II diceva una grande verità, che ogni ben pensante ha già fatto sua.

Torquatin, eterno burlone, si presenta in ufficio in ritardo di due ore e con aria cupa.

I colleghi lo attorniano premurosi, ma con gesti di sconforto egli si lascia cadere sulla sedia e non risponde alle domande rivoltegli.

Il burbero capo ufficio, presente, incuriosito della strana scena, interroga l'impiegato:

—Che le è accaduto, Torquatin?

—Stamane fui arrestato dal delegato e condotto in questura — rispose angoscioso l'interpellato.

—Perché?

—Al funzionario era sembrato strano come potersi vivere con famiglia, in questi tempi a Milano, con 137 lire di stipendio!... E mi ha arrestato in attesa di informazioni sul mio conto!

Sonora risata dei presenti!... Il capo ufficio fugge brontolando...

Un giovane autore che aveva più volte subito l'umiliazione di sentirsi dire dall'editore severo:

—Qui non c'è niente di suo!...

—dubitando molto che questi leggesse i suoi lavori, pensò per accertarsene, di giocargli la famosa burla. Involse un salame in una carta e glielo portò:

—L'originale di un mio nuovo romanzo...

—Ripassi dopodomani!

E quel giorno si sentì non poco mortificato alla sottile risposta dell'editore.

—Dei suoi primi lavori dubitavo; ma qui dentro c'è lei, senza travestimento. Il primo saggio che ne ho fatto, ottimo!

ATTRAVERSO IL DESERTO IN ABITO FEMMINILE

Il giovanissimo Miron D. Arber, studente russo di medicina, si trovava a Giaffa, nella Palestina, con la famiglia, quando la Turchia entrò nel conflitto europeo a fianco dell'Impero Centrale.

Arrestato insieme ad altri suditi dell'Intesa, egli e i suoi compagni di sventura furono avviati, a dorso di asini e sotto buona scorta, verso l'interno.

Dopo un viaggio di 60 miglia i prigionieri giunsero a Ber Sheba, ove furono tutti relegati in un campo di concentramento, circondato da un recinto di fili di ferro uncinato, alto quasi 4 metri e fornito di una sola uscita. L'accampamento consisteva di 25 o 26 capanne, ed era vigilato da numerose sentinelle, tutti soldati mao-mettani che ogni venerdì si recavano alla Moschea, lasciando allora pochi uomini di guardia. Perciò il signor Miron, che meditava un'evasione, specie dopo aver provata la brutalità degli ufficiali tedeschi, decise di scegliere un venerdì.

La galleria sotto la tenda.

Essendo riuscito a mettere insieme una somma di danaro sufficiente ad effettuare il suo disegno, grazie alla generosità di altri prigionieri di guerra meglio di lui provveduti, il giovane russo stabilì di tentare l'evasione attraverso il terribile deserto del Sinai, raggiungendo il canale di Suez, travestito da donna beduina. Le sue qualità personali gli consentivano, essendo egli un mirabile imitatore del tipo femminile, tanto che già in Russia e in Turchia s'era fatto applaudire, prima della guerra, sui teatri sotto il nome di Valia Pavlov, contraffacendo a meraviglia Sarah Bernhardt.

Durante le lunghe passeggiate che gli erano permesse nei dintorni, sempre seguito dalla sua guardia, egli aveva stretto relazione con i Beduini del luogo, pur senza destar sospetti nel suo custode, il quale, per buona sorte, ignorava la lingua di quella gente; e un giorno chiese ad uno degli amici Beduini un abito completo da donna, col pretesto di volersi recare a trovare un caro amico prigioniero di guerra nelle vicinanze del Canale di Suez. Il brav'uomo si lasciò convincere e fornì al signor Miron un corredo femminile cedutogli da sua moglie. Si trattava ora di uscire dalla capanna in cui era rinchiuso e dal recinto. Il giovane russo si mise senz'altro a scavare una galleria sotto la sua abitazione, servendosi di una scodella, sparpagliando con avveduta cura, fuori, la terra smossa, e dopo tre giorni di alacre lavoro compiuto fra continui sussulti, il tunnel fu aperto.

Allora Miron diede appuntamento al suo Beduino per le 12.30 della notte successiva. Con che impazienza attese l'ora stabilita! con quale ansia, al momento di agire, tolse via il materasso con cui nascondeva il segreto passaggio e introdusse la testa nell'apertura per uscire!... Giunse all'appuntamento che non aveva più fiato in corpo. L'amico Beduino, il suo buon Samaritano, era là ad attendere. Il giovane vide che aveva seco un cammello, e a stento poté trattenere la sua gioia. Subito si tolse di dosso l'abito da prigioniero, seppellendolo accuratamente, e si vestì in fretta, nel buio, con l'abito da donna.

Quando ebbe completato il tra-

vestimento, egli e il suo complice salirono sul cammello e 15 ore dopo arrivavano a Wad-el-Arish. Là il Beduino si separò dal suo compagno, dopo avergli dato un fiasco d'acqua, del pane e dei datteri. Il signor Miron dovette allora continuare il suo viaggio a piedi, attraverso le grandi sabbie.

Fra turchi e sciacalli.

Il primo giorno fu terribile, a causa del caldo e della stanchezza, tuttavia il signor Miron continuò a camminare fino a sera, mentre passavano lontano soldati e cammelli. Scese le tenebre, egli si sdraiò avvolto in una sudicia coperta per dormire. E all'alba di nuovo in viaggio. Il quarto giorno alcune pattuglie turche gli si avvicinarono e lo interrogarono.

Gli venne la buona idea di fingersi sordo-muto e rispose perciò solo con segni delle dita. I soldati lo credevano realmente una donna, e alcuni si fecero troppo arditi... Presi dalla pietà, i commilitoni li redaguarono.

Al quinto giorno le provviste gli cominciarono a mancare, ma la fortuna era decisa ad assisterlo, poiché i soldati che incontrava lo accoglievano ospitalmente, dandogli pane, datteri e acqua. Una tempesta di sabbia lo assalì nel pomeriggio del sesto giorno, costringendolo a restare coricato al suolo fino alle 10 della notte.

Allora riprese il viaggio, ma ad un tratto s'imbatté, con un terrore facile a immaginarsi, in una banda di sciacalli. Ma per bizzarria della sorte, la paura fu reciproca, giacché le immonde bestie si allontanarono, anziché aggredirlo, e disparvero. Il settimo giorno, il signor Miron incontrò un vecchio Beduino sul suo cammello, e strinse subito tale amicizia, in specie dopo che gli ebbe regalato del denaro, la chiave magica per ogni cuore arabo, che per cinque giorni e cinque notti si fecero buona compagnia, entrambi sulla cavalcatura del deserto. Si separarono, poi, e il giovane russo dovette riprendere il viaggio a piedi.

Il viaggio rifatto.

Al dodicesimo giorno della traversata del deserto il fuggitivo cominciò a sentirsi esaurito, tra la stanchezza e la febbre. Pure animato dal pensiero che la fortuna lo aveva assistito fino allora, si propose di arrivare al più presto possibile al Canale.

Andava di buon passo, quando scorse un drappello di gendarmi a cavallo che si avvicinava. L'idea di essere arrestato di nuovo e ricondotto nella prigione e punito ferocemente, lo riempì di terrore: perciò si nascose dietro un mucchio di sabbia ove, sfinito dalla fatica, si addormentò. Si svegliò all'alba, più rinfrancato e sicuro di essere ormai alla fine del travaglioso viaggio. L'incontro con una truppa di Beduini accampati nel deserto gli valse per rifornire le sue provviste esaurite, e per avere la conferma che la meta era realmente vicina: una giornata e mezzo di cammino tutt'al più. La sua ansietà pareva crescere in quelle ultime ore. Poi apparvero le tende di un esercito turco.

Avvicinandosi al Canale, giunse dinanzi a El Kantara, ove dei soldati inglesi lo presero di mira con i fucili, costringendolo a fermarsi. Dietro di lui sopra un rialzo del suolo, erano delle pattuglie di cavalieri turchi che lo spiavano

(Continua a pagina 8)